

La diaspora brasiliana nella rielaborazione di finzione

di *Gian Luigi De Rosa*

Abstract

In this paper we discuss Brazilian emigration towards Portugal by analysing its reworking in literary and cinematographic fiction. More specifically, we will consider the film *Terra Estrangeira* (1996) by Walter Salles Jr. and Daniela Thomas, the novel *Estive em Lisboa e lembrei de você* (2009) by Luiz Ruffato and its film transposition, directed by the Portuguese José Barahona in 2015. All these works depict the estrangement of the characters in the process of adaptation to the new reality, visible as socio-cultural discrimination and sociolinguistic stigmatization.

Introduzione

L'esperienza dell'emigrazione ha cominciato a riguardare il Brasile solo dagli anni Ottanta del XX secolo, quando, dopo almeno quattro secoli in cui era meta di flussi migratori, questo si è trasformato in paese di emigrazione. Tale fenomeno, che si sta gradualmente strutturando all'interno della società brasiliana, ha interessato e interessa il vissuto di molti individui al punto da trasformarsi in topos letterario e cinematografico.

A tal proposito, volendo considerarlo nella sua rielaborazione di finzione letteraria e cinematografica e limitandolo solo al flusso migratorio verso il Portogallo, analizzeremo: il film *Terra Estrangeira* (1996) di Walter Salles Jr. e Daniela Thomas; il romanzo *Estive em Lisboa e lembrei de você* (2009) di Luiz Ruffato e l'omonima trasposizione filmica, diretta dal portoghese José Barahona nel 2015. Nonostante il numero ridotto, tali opere risultano estremamente significative, essendo accomunate dal fatto che in esse emergono diversi fattori di straniamento, durante il processo di adattamento dei personaggi alla nuova realtà, dovuti tanto alla discriminazione socioculturale, quanto alla stigmatizzazione sociolinguistica.

I

L'inizio della diaspora brasiliana

La migrazione di persone, gruppi e popoli da un territorio a un altro per stabilirvisi per un periodo più o meno lungo di tempo, come fenomeno sociale, non è un tratto distintivo del XX e del XXI secolo, ma da sempre accompagna e caratterizza l'uomo

nel tentativo di migliorare la sua condizione. Ciononostante, la riflessione sociologica sulla migrazione – con l’obiettivo di costruire un modello teorico capace di spiegarne il funzionamento – ha inizio solo a partire dalla seconda metà del Novecento, anche se, cosa non di poco rilievo, le teorie formulate risultano parziali, focalizzandosi soltanto su alcuni degli aspetti salienti delle migrazioni, alcune sullo studio delle loro cause, altre sui meccanismi di perpetuazione del fenomeno. Tuttavia, l’assenza di una teoria globale sulle migrazioni – capace di incorporare il fenomeno nella sua totalità – non si può imputare allo sforzo insufficiente degli studiosi, ma piuttosto alla complessità della questione¹.

Nella storia dell’uomo, sono innumerevoli gli esempi relativi a movimenti di persone verso un luogo diverso da quello di residenza per ragioni differenti, che possiamo suddividere in: a) *push factors*, fattori che spingono alla migrazione e b) *pull factors*, fattori di attrazione. A tal proposito, per sintetizzare la discussione, possiamo evidenziare, tanto tra i *push factors* quanto tra i *pull factors* dei fenomeni migratori, una serie di variabili personali o microeconomiche (tentativo di migliorare le proprie condizioni di vita in funzione dei familiari e/o delle proprie aspettative) e una serie di variabili di tipo macroeconomico (la situazione economica, la sinergia tra sicurezza e situazione politica vigente nel luogo di origine e nel paese di accoglienza). Tuttavia, è necessario premettere che sarebbe d’uopo analizzare singolarmente le variabili legate ai fattori che spingono un gruppo, una comunità, un popolo alla migrazione e che lo attraggono verso un determinato luogo.

Per quel che riguarda il Brasile, bisogna evidenziare che, sin dall’inizio dell’insediamento dei portoghesi, l’ex colonia è stata meta di flussi e di processi migratori di due tipi: a) migrazioni internazionali e b) migrazioni interne (sugli assi entroterra/costa e nordest/sudest). Nel primo tipo si devono annoverare, di sicuro, le migrazioni forzate degli africani ridotti in schiavitù dal XVI al XIX secolo sulle rotte dell’Atlantico meridionale e le ondate migratorie che dal Portogallo – nei momenti di crisi economica – si sono riversate in Brasile negli ultimi quattro secoli². Dal 1808, l’ingresso in Brasile fu permesso anche agli stranieri³, che, tra il 1890 e il 1900, in seguito all’abolizione della schiavitù (1888), raggiunsero la cifra di 1 milione e 400 mila unità⁴.

Tale situazione si inverte negli anni Ottanta del secolo scorso (decennio noto come *Década Perdida*), quando, dopo più di 400 anni in cui il paese si era distinto per essere polo di attrazione di flussi migratori, comincia per l’economia brasiliana – a causa di una congiuntura di fattori economici e finanziari, alcuni dei quali interesseranno anche il resto dell’America Latina – un prolungato periodo di recessione che diede inizio a un flusso migratorio di molti giovani brasiliani verso Stati Uniti, Europa e Giappone in cerca di un’opportunità di lavoro e di migliori condizioni di vita. Stiamo parlando delle prime grandi crisi energetiche legate alla crisi del prezzo del petrolio tra la prima metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta; delle gravi crisi del debito degli anni Ottanta che coinvolsero il Messico (il primo ad andare in *default*), il Brasile, l’Argentina, la Bolivia e il Venezuela; e, per concludere, del falli-

mento di tutti i piani economici dei governi brasiliani che si succedettero in quegli anni, dal Plano Cruzado, attuato dal governo Sarney, al Plano Brasil Novo (passato alla storia come Plano Collor), e di un'inflazione galoppante. A ciò si aggiunga che il ritorno alla democrazia in Brasile, dopo più di un ventennio di dittatura militare (1964-85)⁵, fu caratterizzato da stagflazione, cioè da una stagnazione combinata con un elevato tasso di inflazione, lasciata in eredità dai militari. Tale congiuntura storica, politica ed economica diede inizio, per la prima volta nella storia del Brasile, a un fenomeno di emigrazione, noto come "diaspora brasiliana", che, in termini numerici, si è tradotto in più di 3 milioni di brasiliani emigrati⁶.

2

«O caminho é Portugal»

Il Portogallo si è scoperto paese meta di flussi migratori a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, subito dopo la Rivoluzione dei Garofani (1974), subendo un'accelerazione del fenomeno con l'entrata, nel 1986, nell'Unione Europea. Tale cambiamento strutturale lo ritroviamo anche in altri tre paesi del sud dell'Europa, Grecia, Italia e Spagna che, insieme al Portogallo, da paesi prettamente esportatori di emigranti, a partire dagli anni Ottanta, si trasformano in paesi mete di flussi migratori⁷.

Secondo João Peixoto e Catarina Sabino, si possono evidenziare, nella breve storia dell'immigrazione in Portogallo, 4 fasi precise:

The first phase occurred between 1975 and the mid-1980s. The revolution of 1974 was a turning point for immigration. [...] The second phase, which started in 1986 with the entry of Portugal into the EU and continued until the end of the 1990s, was marked by an increase in immigration based on historical, linguistic, cultural and colonial links (PALOP and Brazil) and by the persistence of emigration to Western Europe. [...] The third period started in the late 1990s, when there was a massive inflow from Eastern Europe. [...] Finally, the fourth phase began in the first years of this decade, marked by the economic recession, and has continued until the present day⁸.

In questo contesto, la migrazione rappresenta una costante che ha portato la comunità brasiliana a diventare la più numerosa in Portogallo. Tuttavia, la tipologia dei migranti brasiliani è cambiata radicalmente dalla prima ondata formata principalmente da professionisti altamente qualificati⁹.

Brazilians are not a new group of immigrants in Portugal, however due to some of their characteristics, new waves of Brazilians could be considered one of the new immigrant groups in Portugal. [...] Most of the highly trained immigrants, who were obviously upper and upper middle classes, were experts in the area of telecommunication, computers and advertisement. Within this wave of professionals, the dentist could also be included. Dentists first had to struggle for a place and recognition, but later were able to organize and integrate into Portuguese society¹⁰.

Se nelle prime migrazioni i brasiliani erano accomunati da un'estrazione socioeconomica medio-alta, dalle seconde in poi si verifica quella che Padilla¹¹ (2004; 2005) definisce proletarizzazione dei flussi (*proletarization of the fluxes*), con la maggior parte dei migranti che proviene dalle classi meno abbienti e con un grado di scolarizzazione medio-basso.

Le ragioni della scelta del Portogallo come meta della migrazione brasiliana non sono di poco conto. Per quel che riguarda i *push factors* (chiaramente si tratta di fattori che accomunano tutti i partecipanti al fenomeno migratorio in uscita e non solo in relazione alla migrazione verso il Portogallo), abbiamo già evidenziato precedentemente la situazione economica della *Década Perdida*, caratterizzata da stagflazione, le cui conseguenze più dirette sono state l'aumento del tasso di povertà percepita e reale, l'instabilità economica, l'aumento del tasso di disoccupazione, l'abbassamento dei salari e del potere di acquisto; quanto ai *pull factors*, possiamo senz'altro porre al primo posto il boom dell'economia portoghese subito dopo l'ingresso nell'Unione Europea, cui si devono sommare l'ingente richiesta di manodopera nell'edilizia pubblica e nella costruzione di infrastrutture, prima per l'Expo '98, nella città di Lisbona, poi per Euro 2004, il campionato europeo di calcio per nazioni del 2004, in tutto il Portogallo¹². A questi fattori, che hanno rappresentato un'attrazione per tutti i migranti, va ad aggiungersi, per i brasiliani e per tutti i lusofoni africani, un altro elemento: l'idea di una "lingua comune", che compensava la minore attrattività dovuta a condizioni di lavoro meno favorevoli e salari più bassi rispetto ad altri paesi di accoglienza. Tale idea non è più circoscrivibile semplicemente a un legato linguistico postcoloniale, essendo ormai parte integrante del concetto ambiguo e neo-colonialista di "lusofonia", impiegato non soltanto in termini linguistici, ma anche per legittimare presunte affinità storico-culturali.

In pratica, il concetto di "lusofonia" si rivela essere una «strategy of reconstructing the imperial myth by employing the concept of Portuguese "cultural heritage"»¹³; una strategia che, come illustra Marcos Bagno, vuole perpetuare un mito illusorio senza avere le necessarie risorse economiche per farlo sopravvivere:

Ao contrário das demais "fonias", a lusa não tem instituições fortes e atuantes, que de fato causem impacto nos lugares onde atuam. Tudo se resume a entidades inócuas e a um discurso de samba-exaltação sem consequências concretas. Ao contrário das outras também, que são sustentadas por nações importantes e ricas – França, Grã-Bretanha (a chamada Commonwealth não inclui os Estados Unidos, somente as ex-colônias britânicas tornadas independentes durante o século XX) e Espanha (quinta maior economia da Europa) –, a lusofonia tem como principal arauto um país em tudo periférico da União Europeia, desimportante na geopolítica mundial e nem de longe uma potência econômica. Não bastasse isso, os demais países "lusófonos", excetuando-se o Brasil, encabeçam a lista das nações mais pobres e subdesenvolvidas do mundo: Guiné-Bissau, Cabo Verde, S. Tomé e Príncipe, Moçambique, Angola, Timor. As três primeiras dependem exclusivamente da ajuda internacional para sobreviver. Com isso, dá para dizer que se trata, de fato, de uma "ilusofonia", uma quimera que Portugal não tem a menor possibilidade de sustentar¹⁴.

TABELLA I

Popolazione straniera (per nazionalità) residente in Portogallo con regolare permesso di soggiorno (1980-2006)

1980 (a)			1990 (a)			2000 (a)			2006 (a)		
Nationality	Total	%	Total	%		Total	%		Total	%	
Totale	50.750	100	Totale	107.767	100	Totale	207.587	100	Totale	437.126	100
Capo Verde	21.022	41,4	Capo Verde	28.796	26,7	Capo Verde	47.093	22,7	Brasile	73.975	16,9
Spagna	6.597	13,0	Brasile	11.413	10,6	Brasile	22.202	10,7	Capo Verde	68.163	15,6
Brasile	3.608	7,1	Regno Unito	9.457	7,8	Angola	20.416	9,8	Ucraina	42.765	9,8
USA	3.072	6,1	Spagna	7.462	6,9	Guinea Bissau	15.941	7,7	Angola	33.705	7,7
Regno Unito	2.648	5,2	USA	6.935	6,4	Regno Unito	14.096	6,8	Guinea Bissau	24.550	5,6
Germania	1.959	3,9	Angola	5.306	4,9	Spagna	12.229	5,9	Regno Unito	19.761	4,5
Venezuela	1.705	3,4	Germania	4.845	4,5	Germania	10.385	5,0	Spagna	16.611	3,8
Angola	1.482	2,9	Guinea Bissau	3.986	3,7	USA	8.022	3,9	Germania	13.870	3,2
Canada	754	1,5	Mozambico	3.175	2,9	São Tomé Principe	5.437	2,6	Francia	9.733	2,2

Fonte: Instituto Nacional de Estatística.

TABELLA 2

Popolazione straniera (per nazionalità) residente in Portogallo con regolare permesso di soggiorno (2001-2011)

Paese di origine	Ranking delle nazionalità più rappresentative, 2011			Tasso di variazione 2001-2011 (%)
	2011		2001	
	n°	%	n°	
1° Brasile	109.787	27,8	31.869	244,5
2° Capo Verde	38.895	9,9	33.145	17,3
3° Ucraina	33.790	8,6	10.793	213,1
4° Angola	26.954	6,8	37.014	-27,2
5° Romania	24.356	6,2	2.661	815,3
6° Guinea-Bissau	16.360	4,1	15.824	3,4
7° Regno Unito	15.774	4,0	8.227	91,7
8° Francia	14.360	3,6	15.359	-6,5
9° Cina	11.458	2,9	2.176	426,6
10° Spagna	10.486	2,7	9.047	15,9
11° Moldavia	10.475	2,7	2.984	251,0
12° S. Tomé e Principe	10.408	2,6	8.517	22,2

Fonte: Instituto Nacional de Estatística, 2011.

Nondimeno, questo rapporto privilegiato tra lusofoni non si è mai limitato solo a potenziali e presunte affinità storico-culturali, molto discutibili, o a una “lingua comune”, che compensavano il minore *appeal* economico del Portogallo, ma si è tradotto anche in un canale preferenziale di accesso in Portogallo, e di conseguenza in Europa, poiché «as autoridades portuguesas têm mantido, no entanto, de forma expressa ou tácita, preferência pelo imigrantes dos países lusófonos»¹⁵.

Per quel che riguarda i dati sui flussi migratori verso il Portogallo, analizzando le TABB. 1 e 2, emerge che l’aumento costante dei residenti brasiliani subisce, dal 2008, un calo significativo come conseguenza sia della crisi dell’economia europea e portoghese, sia della crescita economica del Brasile. Nel periodo 2008-15, il PIL e il reddito pro capite in Brasile sono aumentati tanto da portare il paese a far parte del gruppo dei BRICS – insieme a Russia, India, Cina e Sudafrica.

Tuttavia, nonostante il sogno di un Brasile potenza emergente dei BRICS, che ha incentivato 38.111 brasiliani a rientrare in patria tra il 2010 e il 2016, il flusso migratorio dal Brasile, anche se lievemente affievolito, non si è azzerato e la comunità brasiliana in Portogallo è diventata, e lo è ancora, la più numerosa tra le comunità straniere, su-

perando quella capoverdiana, così come si evince dalle TABB. 1 e 2, attestandosi negli ultimi tempi sulle 81.251 unità¹⁶.

Apesar de a nacionalidade brasileira continuar a ser, de longe, a mais representativa desta lista (81.251 residentes, no final do ano passado), o número de cidadãos brasileiros com autorização de residência voltou a diminuir no ano passado, como já estava a acontecer desde 2011. Os dados que constam do relatório anual do SEF permitem, aliás, ter uma ideia do ritmo acelerado desta espécie de debandada: no período entre 2010 e 2016, são menos 38.111 a residir em Portugal¹⁷.

Infine, negli ultimi due anni, si è registrata un'ennesima inversione di tendenza nel flusso migratorio dal Brasile verso il Portogallo (considerato come quarta ondata) che ci fa annoverare tra i *push factors* la crisi politico-economica brasiliana che ha portato all'impeachment di Dilma Rousseff, il 17 aprile del 2016, e, sciaguratamente, il vicepresidente Michel Temer alla presidenza della Repubblica, e che ha generato un senso di insicurezza generalizzato nella popolazione brasiliana. Tra i fattori di attrazione (i *pull factors*), invece, dobbiamo includere la politica di incentivi fiscali e la concessione dei *golden visa*¹⁸ da parte del Portogallo (dal 2013), che ha iniziato ad attrarre anche brasiliani appartenenti alle classi più abbienti e con un grado di scolarizzazione medio-alto.

3

La diaspora nella trasposizione cinematografica e letteraria

Il nostro corpus, come detto in apertura, è piuttosto limitato, essendo formato da due film e da un romanzo. Nonostante ciò, questi tre testi di finzione letteraria e filmica risultano rilevanti sia per quel che riguarda la narrazione dei flussi migratori verso il Portogallo, sia perché propongono tematiche e schemi narrativi simili sul senso di straniamento e di adattamento dei personaggi in terra straniera.

Il film di Walter Salles Jr. e di Daniela Thomas, *Terra Estrangeira*, apre la narrazione con uno degli eventi più rilevanti nella storia del Brasile del secolo scorso: l'attuazione del Plano Collor. Su uno schermo televisivo appare Zélia Cardoso de Mello, il ministro dell'Economia del governo del neopresidente Fernando Collor de Mello che, il 16 marzo del 1990, il giorno dopo l'insediamento, annuncia il congelamento per 18 mesi di parte dei risparmi dei conti bancari brasiliani (in cui il saldo fosse superiore ai 50.000 cruzados), per diminuire il flusso monetario all'interno del paese e bloccare l'inflazione che, in seguito a questa manovra finanziaria, scese dall'84% al 3%. Questo momento storico è di fondamentale importanza nella storia della diaspora brasiliana perché, bloccando i conti bancari, vengono meno le speranze di migliaia di giovani che vedono l'emigrazione come unica via d'uscita dalla recessione.

Girato in bianco e nero, il film – che Walter Salles Jr. considera la sua opera d'esordio, rinnegando parzialmente *A Grande Arte* (1991) – racchiude e sprigiona una

forza tellurica che colpisce duramente lo spettatore a contatto con una realtà brasiliana lontana anni luce dalle immagini di cartolina postale per turisti che il governo militare aveva impresso in maniera indelebile nell'immaginario occidentale.

Per quel che riguarda il romanzo di Luiz Ruffato, e l'omonima trasposizione intersemiotica realizzata da José Barahona, invece, non troviamo un input macroeconomico a condizionare le decisioni del protagonista, Serginho, quanto piuttosto fattori microeconomici legati alla sua situazione personale. Il romanzo narra le vicissitudini di Serginho che scopre, dopo essere stato costretto a sposarsi per una gravidanza fortuita, che la moglie Noemi soffre di disturbi della personalità che si aggravano così rapidamente al punto da costringere la famiglia a ricoverarla in un centro specialistico; in seguito, Serginho perde la custodia del figlio e, per giunta, anche il lavoro. La soluzione sembra arrivarci durante una serata al bar; la sceglie, o meglio è costretto a sceglierla dalle circostanze e dal concatenarsi degli eventi, trovandosi a fare il passo più importante della sua vita: lasciare Cataguases, la sua città natale nell'entroterra brasiliano, per cercare fortuna in Portogallo, su suggerimento degli amici:

«O caminho é Portugal», e, diante da admirada plateia, decantou as maravilhas do país pra onde todo mundo estava seguindo, e que, se mais novo, até mesmo ele voltava, «O momento é de reconstrução», dinheiro não é problema, falta mão-de-obra, e os portugueses andam assoberbados, «Escolhendo serviço», e sobram oportunidades pros brasileiros e pros pretos (que é como eles chamam as *pessoas de cor*)¹⁹.

Anche in *Terra Estrangeira* il protagonista, Paco, arriva in Portogallo (avendo i Paesi Baschi come meta) non per sua volontà, ma perché vuole esaudire l'ultimo desiderio della madre: vedere la terra dei suoi avi. Il film mostra, a partire da prospettive individuali, le conseguenze del Plano Collor sulla popolazione brasiliana, ritraendo un paese in crisi e una generazione allo sbando. I due cineasti mettono in scena questo disfacimento socio-economico attraverso uno stile documentaristico, cui va aggiunto il tentativo di rappresentazione allegorica di un'identità brasiliana ridotta ai minimi termini. Non a caso, i due registi parlano di emigrazione in termini di esilio «econômico, que vem transformando o Brasil dos anos noventa num país de emigração, pela primeira vez em quinhentos anos». Da questa situazione depressa e depressiva «surge a imagem da terra estrangeira como uma solução também idealizada, para a ausência de perspectiva, de auto-imagem, de identidade»²⁰.

Il viaggio del migrante, da un lato, e la ricerca di un'identità, dall'altro, diventano momento di rielaborazione e di ripensamento delle proprie radici. Paco si sente straniero in terre straniere: nato in Brasile da genitori baschi, vuol tornare in Spagna una volta che l'unico appiglio con la memoria, la madre, è venuto a mancare. Lo straniamento di Paco e di Alex lo ritroviamo anche in Serginho, il protagonista del romanzo di Luiz Ruffato e del film di José Barahona. La narrazione del suo viaggio diventa la storia della sua clandestinità, della sua forma di esilio che si attua nelle parole e che,

a partire da esse, evolve attraverso il racconto dello straniamento del clandestino, dell'emigrato, dello straniero, dell'extracomunitario, dell'altro, che si trasforma nel testimone/narratore del lento – ma graduale – processo di involuzione che investe la società portoghese e, di riflesso, quella europea.

La stessa idea di esilio prende forma nel ricordo, in una memoria reversibile, che si materializza a partire da un titolo in cui è incisa la speranza per un successivo incontro con un fantomatico destinatario, che a nostro avviso potrebbe essere lo stesso personaggio nella sua vita anteriore al viaggio. Un messaggio che altro non è che una sorta di commiato, un effluvio di *saudade* che da Lisbona si spande sull'Atlantico fino ad arrivare in Brasile. Difatti, il titolo *Estive em Lisboa e lembrei de você* – messaggio tipico da cartolina o da *lembracinha* turistica – evidenzia in modo marcato la possibilità di una doppia lettura, anche se è sempre il sentimento della *saudade* a configurarsi come perno centrale della comunicazione. Una *saudade* che nasce da diversi fattori, ma principalmente dallo straniamento causato dal rendersi conto che Lisbona, pur facendogli riacquisire la dignità della paternità e della cittadinanza attraverso il lavoro, non ha i requisiti del luogo immaginato e agognato.

4

Dalla lusofonia al policentrismo linguistico

Tra i fattori di attrazione verso il Portogallo che abbiamo enumerato, c'è anche il fattore linguistico che abbiamo designato "lingua comune". Esso, però, non può trascendere dalla realtà policentrica del portoghese – che riconosce due varietà ufficiali: il portoghese europeo e il portoghese brasiliano²¹ – e dal mito della "lusofonia". Tale mito, prodotto dopo il 1974, nacque, alla fine dell'impero portoghese, come strategia per ripristinare in termini linguistici e di presunte affinità storico-culturali il predominio sui popoli delle ex colonie e per creare, nella definizione di Eduardo Lourenço, un «continente imaterial disperso pelos vários continentes»²², una lusosfera post-salazariana.

Lusofonia, al suo grado zero di significazione etimologica, è un termine neutro, che sta a indicare quello spazio, geograficamente e culturalmente composito, in cui si parla portoghese come lingua nazionale e/o ufficiale. Ovvero, sul modello di altri neologismi etnolinguistici penso in particolare a quello di francofonia, che costituisce l'archetipo da cui deriva, per via analogica, la nomenclatura inerente ai singoli idiomi nazionali (*anglofonia*, *ispanofonia*, *italofonia* eccetera) – *lusofonia* è un'etichetta assimilatoria e livellatrice, il cui campo di applicazione coincide essenzialmente con l'insieme degli otto paesi di lingua portoghese²³.

Fondamentalmente, se la realtà policentrica e il riconoscimento ufficiale delle due varietà pongono i portoghesi e i brasiliani in una relazione simmetrica, col concetto di "lusofonia" si ritorna nuovamente a una relazione di tipo asimmetrico, camuffando la mentalità coloniale precedente alla Rivoluzione dei Garofani e smussando «the offensive racist af-

firmations that were common in the first half of the 20th century»²⁴. Tale situazione si riflette chiaramente anche nelle opere analizzate. A tal proposito, si cercherà, nei limiti dell'argomento del presente studio e con la consapevolezza di non poter essere esauritivi su un argomento così vasto e complesso, di evidenziare come l'idea di lingua comune si sia rivelata una sorta di ostacolo, in termini di percezione dell'altro e del sé da parte dell'altro, per i protagonisti delle rielaborazioni di finzione prese in analisi.

Nel romanzo di Ruffato e nell'omonima trasposizione filmica, il protagonista, arrivando a Lisbona, si rende conto che quello che considerava un fondamentale sostegno, oltre che una forma di agevolazione, alla sua permanenza in Portogallo, il portoghese come "lingua comune", si rivela invece una sorta di barriera per tutto ciò che significa in termini di sottotesto relazionale tra ex colonizzato ed ex colonizzatore.

Il miraggio di parlare la stessa lingua si frantuma parola dopo parola. Dalle interazioni, dai dialoghi si capisce che i fraintendimenti tra portoghesi e brasiliani non sono dovuti esclusivamente a differenze di tipo prosodico o lessicale. In realtà, i problemi maggiori per l'interazione comunicativa tra i parlanti delle diverse varietà geografiche del portoghese scaturiscono più dagli usi discorsivo-argomentativi (piano semantico e pragmatolinguistico), che dalle differenze strutturali degli enunciati, che mettono in rilievo le caratteristiche policentriche del portoghese. Ruffato evidenzia chiaramente la distanza che intercorre tra le due varietà geografiche ufficialmente riconosciute del portoghese, indicando, attraverso la sua scrittura e con espedienti stilistico-grafici, il diverso uso di varianti lessicali diatopiche presenti nel romanzo a seconda dell'ambientazione, degli interlocutori e del sottotesto narrativo. L'autore mineiro arriva a esplicitare e a rendere tangibile questa frattura – in termini di percezione – nel momento in cui Serginho incontra un connazionale e gli dice: «Puxa vida, que bom encontrar alguém que fala a mesma língua da gente». La formula pronominale di prima persona («a gente») viene qui utilizzata per includere l'interlocutore, il destinatario brasiliano, e per escludere il delocutario portoghese, suggerendo, in maniera abbastanza esplicita, che una "lingua comune" non esiste²⁵.

Anche in *Terra Estrangeira* la distanza linguistica viene percepita sulla pelle degli immigrati brasiliani, discriminati per la varietà di portoghese che parlano. In una delle scene iniziali, Alex e Miguel, dopo esser usciti dal Ritz, conversano, guardando Lisbona al tramonto:

Alex – Eu gosto dessa cidade a essa hora. Cidade branca, bonita, né? Só que às vezes me dá um medo.

Miguel – Um medo? Medo de quê?

Alex – Medo de você dançar e eu ficar aqui sozinha num lugar que nem escolhi pra viver.

Miguel – Então, a gente pode ir aonde você quiser, Alex.

Alex – Você não tá entendendo, não depende do lugar. Quanto mais o tempo passa, mais me sinto estrangeira. Cada vez mais eu tenho consciência do meu sotaque e que a minha voz é uma ofensa para o ouvido deles.

Come Serginho, anche Alex percepisce la sua estraneità, il suo non appartenere al luogo, e le sue parole espongono chiaramente la situazione in cui si sono venuti a trovare lei e le migliaia di immigrati brasiliani in Portogallo: «Quanto mais o tempo passa, mais me sinto estrangeira. Cada vez mais eu tenho consciência do meu sotaque e que a minha voz é uma ofensa para o ouvido deles». Quel che viene messo in scena è lo sgretolarsi del mito della “lusofonia” che, come strategia globale, ha il risvolto negativo di far sentir stranieri i non “assimilati” culturalmente e linguisticamente.

La Lisbona che i tre testi ritraggono è una città globalizzata, piena di stranieri, molti lusofoni con varietà linguistiche e accenti diversi, a cui va a sommarsi il gioco delle parti con l'imitazione dell'accento dell'altro. In termini di policentrismo linguistico, è interessante notare come la distanza tra le varietà geografiche del portoghese porta a incomprensioni, dal punto di vista semantico e pragmatolinguistico, anche nella periferia della “lusofonia”, come si evince da un'altra scena di *Terra Estrangeira*, in cui Paco confida a Loli (angolano) che ha fatto l'amore con Alex.

Paco: Foi ela que fez tudo, né? Veio p'ra cima de mim e... me comeu.

Loli: te comeu como?

Paco: e... me comeu.

Loli: A-ka, brasileiro, ela te comeu! Então eu hoje vou sair e vou jantar uma gaja, não é? ... Ah, só com vocês, meu. Ah! E depois os canibais somos nós, não é? Te comeu!

La confessione di un momento di intimità può trasformarsi in un momento di *humour* per uno slittamento, non condiviso, del campo semantico della parola usata. Difatti, Paco utilizza il verbo *comer*, letteralmente «mangiare», con l'accezione di consumare un rapporto sessuale. Tale significato risulta opaco all'angolano che, quando afferra il senso, ironizza sul doppio significato di *comer* e sulla visione stereotipata che spesso discrimina gli africani come cannibali: «ela te comeu! Ah! E depois os canibais somos nós, não é».

Conclusioni

Alla luce di quanto è stato analizzato, si può affermare che la rielaborazione di finzione del fenomeno migratorio avente il Portogallo come meta è riuscita a evidenziare una serie di problematiche relazionali che da sempre entrano in gioco nel momento del riconoscimento del sé e della costruzione dell'immagine dell'altro, spesso cristallizzata in stereotipi. Luiz Ruffato scrive la storia di Serginho per dare voce alla sua rilettura del fenomeno, creando – attraverso una serie di stratagemmi paratestuali – i presupposti per trasmettere un'atmosfera di autenticità e di storia vissuta alle vicende narrate. José Barahona cerca, coi pochi mezzi economici a disposizione, di riscrivere le peripezie di Serginho, filmandole dalla prospettiva di un regista portoghese, riuscendovi, però, solo parzialmente (sia per limiti di budget, sia per scelte sceniche e di ambientazione).

discutibili, come quella di trasporre il flusso della narrazione memoriale con scene che fanno pensare a un interrogatorio in carcere). Diversamente, Walter Salles Jr. e Daniela Thomas partono da un momento storico preciso e documentato per narrare, intrecciandole, le storie di Paco, Alex e Miguel, segnando l'ingresso nell'immaginario cinematografico della tematica della diaspora brasiliana.

Note

1. O. Handlin, *Immigration as a Factor in American History*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs 1959; M. M. Gordon, *Assimilation in American Life: The Role of Race, Religion, and National Origins*, Oxford University Press, New York 1964; M. Piore, P. B. Doeringer, *Internal Labor Markets and Manpower Analysis*, Heath, Lexington (Mass.) 1971; A. Portes, *Modes of Structural Incorporation and Present Theories of Labor Immigration*, in M. Kritz et al. (eds.), *Global Trends in Migration*, Center for Migration Studies, New York 1981; A. Portes, R. D. Manning, *The Immigrant Enclave: Theory and Empirical Examples*, in S. Olzak, J. Nagel (eds.), *Competitive Ethnic Relations*, Academic Press, New York 1986; A. H. Richmond, *Immigration and Ethnic Conflict*, Macmillan Press, London 1988; S. Sassen, *The Mobility of Labor and Capital: A Study in International Investment and Labor Flow*, Cambridge University Press, New York 1988; A. R. Zolberg, *The Next Waves: Migration Theory for a Changing World*, in "International Migration Review", 23, 3, 1989; D. Gabaccia, *Seek Common Ground: Multidisciplinary Studies of Immigrant Women in the US*, Ed. Praeger, Westport (Conn.)-London 1992; N. Glick-Schiller, L. Basch, C. Szanton-Blanc, *Towards Transnational Perspective on Migration*, in "Annals of the New York Academy of Sciences", 645, 1992; A. Portes, *The Economic Sociology of Immigration. Essays on Networks, Ethnicity and Entrepreneurship*, Russell Sage Foundation, New York 1995; D. Massey et al., *Migration, Ethnic Mobilization and Globalization: Causes of Migration*, in M. Guibernau, J. Rex (eds.), *The Ethnicity Reader: Nationalism, Multiculturalism and Migration*, Polity Press, Cambridge (UK) 1997; P. Poutignat, J. Streiff-Fenart, *Teorias da Etnicidade*, Ed. UNESP, São Paulo 1998; D. T. Graham, N. K. Poku (eds.), *Migration, Globalisation, and Human Security*, Routledge, London 2000; C. B. Brettell, J. F. Hollifield, *Migration Theory Talking Across Disciplines*, Routledge, New York 2000; F. Anthias, M. Pajnik, *Contesting Integration, Engendering Migration. Theory and Practice*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, Houndmills (Hampshire) 2014; B. Anderson, I. Shutes, *Migration and Care Labour. Theory, Policy and Politics*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, Houndmills (Hampshire) 2014; B. J. Baker, T. Tsuda (eds.), *Migration and Disruptions Toward a Unifying Theory of Ancient and Contemporary Migrations*, University Press of Florida, Gainesville (FL) 2015.
2. Di queste ricordiamo la penultima ondata migratoria, che va dalla fine del XIX secolo alla Prima guerra mondiale (si stima all'incirca in 1.200.000 il numero dei portoghesi emigrati in Brasile in questo periodo) e l'ultima, che coincide con la crisi finanziaria dell'autunno del 2008. Cfr. B. Feldman-Bianco, *Brazilians in Portugal, Portuguese in Brazil: Constructions of Sameness and Difference*, in "Identities", 8, 4, 2001, pp. 607-50.
3. Tra i principali paesi di origine degli immigrati in Brasile troviamo: Italia, Germania, Giappone, Spagna, Svizzera, Cina, Polonia, Ucraina, Francia, Libano, Israele, Bolivia e Paraguay.
4. A. Trento, *Do outro lado do Atlântico: um século de imigração italiana no Brasil*, Studio Nobel, 1989; R. Bega Santos, *Migrações no Brasil*, Scipione, São Paulo 1994; A. Boulos Junior, *Imigrantes no Brasil (1870-1920)*, FTD, São Paulo 2000; G. L. De Rosa, *Fiction e "carcamano": gli italiani e il cinema in Brasile*, in M. Cipolloni, G. L. De Rosa (eds.), *La Materia di cui sono fatti i sogni, le Americhe di celluloidi dell'emigrazione italiana*, ISLA/Edizioni del Paguro, Salerno 2001; L. Lippi Oliveira, *O Brasil dos Imigrantes*, Jorge Zahar Editor, Rio de Janeiro 2001; M. de Freitas, *O Café e a Imigração – Que história é esta?*, Editora Saraiva, 2003; J. E. Heflinger Júnior, *O Sistema de Parceria e a Imigração Europeia*, Unigráfica, 2014.
5. Nel 1985, Tancredo Neves fu proclamato presidente del Brasile dal *Colégio Eleitoral*, lo stesso collegio elettorale che aveva scelto i presidenti nel ventennio del regime militare. Le prime elezioni libere si realizzarono nel 1989, quando fu eletto Fernando Collor de Melo, il presidente dell'*impeachment* descritto in *Terra Estrangeira*.
6. «Após 100 anos de crescimento acelerado, o país entrou então num processo que os economistas denominaram de "estagflação" (estagnação+inflação) e muitos analistas chamaram a "Década Perdida". Com isso, e tendo havido uma reversão das expectativas da juventude brasileira quanto às suas possibilidades de absorção pelo mercado de trabalho nacional, iniciaram-se movimentos emigratórios dirigidos não apenas a

alguns países vizinhos, especialmente o Paraguai, mas também aos países desenvolvidos, como os EUA, a União Europeia e o Japão. Desde então a “Diáspora Brasileira” cresceu de tal maneira que, no ano passado, antes da crise, estimava-se que esse contingente oscilasse entre 3 e 4 milhões de pessoas» (R. Paes Barreto, *O diálogo entre o Estado e o emigrante: a experiência brasileira*, in B. Padilla, M. Xavier (eds.), “Revista Migrações – Número Temático Migrações entre Portugal e América Latina”, 5, 2009, p. 264).

7. M. Ioannis Baganha, P. Góis, *Migrações internacionais de e para Portugal: o que sabemos e para onde vamos*, in “Revista Crítica de Ciências Sociais”, 52/53, 1998/99, pp. 229-90.

8. J. Peixoto e C. Sabino, *Immigration, Emigration and Policy Developments in Portugal*, ARI 117/2009, in <http://www.realinstitutoelcano.org/wps/portal/rielcanoeng/Content?WCMGLOBALCONTEXT=/elcano/elcanoin/zonasin/demography+population/ari117-2009>; consultato il 3 dicembre 2017.

9. J. Peixoto, *Strong Markets, Weak States: The Case of Recent Foreign Immigration in Portugal*, in “Journal of Ethnic and Migration Studies”, 28, 3, 2002, pp. 483-97.

10. B. Padilla, *Integration of Brazilian Immigrants in Portuguese Society: Problems and Possibilities*, in “SO-CIUS Working Papers”, 1, 2005, p. 3.

11. B. Padilla, *Brazilian Migration to Portugal: Social Networks and Ethnic Solidarity*, in “CIES e-WORKING PAPER”, 12, 2006.

12. Tuttavia, non si può tralasciare che spesso il Portogallo – così come la Spagna, la Grecia e l’Italia – è stato scelto solo come primo accesso verso l’Europa e non come luogo definitivo del flusso migratorio.

13. I. J. de Renó Machado, *Brazilian Immigration and the Reconstruction of Racial Hierarchies of the Portuguese Empire*, in “Vibrant”, 1, 1/2, 2004, p. 6.

14. M. Bagno, *Lusofonia ou Ilusofonia?*, in “Revista Caros Amigos”, 150, 2009, p. 10.

15. F. Luís Machado, *Contornos e especificidades da imigração em Portugal*, in “Sociologia – Problemas e Práticas”, 26, 1997, p. 41.

16. J. Peixoto, C. Sabino, *Portugal: Immigration, the Labour Market and Policy in Portugal: Trends and Prospects*, in “Idea Working Papers”, 6, 2009, p. 13.

17. A. Campos, *População estrangeira volta a aumentar após seis anos em queda*, in “Revista Público”, (<https://www.publico.pt/2017/07/24/sociedade/noticia/numero-de-estrangeiros-residentes-cresce-pela-primeira-vez-desde-2010-1780076>; consultato il 15 gennaio 2018).

18. Il programma dei *golden visa* prevede permessi di soggiorno in Portogallo per i cittadini non europei che fanno investimenti, creano lavoro o acquisiscono immobili in Portogallo per un valore pari o superiore ai 500.000 euro.

19. L. Ruffato, *Estive em Lisboa e lembrei de você*, p. 26.

20. W. Salles Jr., D. Thomas, *Desejo de Cinema, Terra Estrangeira*, Relume Dumará, Rio de Janeiro 1997, p. 5.

21. Per approfondimenti sull’argomento: C. Cunha, *Língua Portuguesa e Realidade Brasileira*, Tempo Brasileiro, Rio de Janeiro 1974; F. Tarallo, *Diagnosticando uma gramática brasileira: o português da quem e d’além ao final do século XIX*, in I. Roberts, M. A. Kato (eds.), *Português Brasileiro. Uma viagem diacrônica*, Editora Unicamp, Campinas 1993; T. Lobo, *Variante nacionais do português: sobre a questão da definição do português do Brasil*, in “Revista Internacional de Língua Portuguesa”, 12, 1994; C. R. dos Santos Lopes, *Nós e a gente no português falado culto do Brasil*, in “DELTA”, 14 febbraio 1998; D. Lucchesi, *As duas Grandes Vertentes da História Sociolinguística do Brasil (1500-2000)*, in “DELTA”, 17 gennaio 2001; M. Bagno, *Português ou brasileiro? Um convite à pesquisa*, Parábola, São Paulo 2001; Y. Leite, D. Callou, *Como falam os brasileiros*, Jorge Zahar Editor, Rio de Janeiro 2002; M. H. Mira Mateus, *Variação e variedade: o caso do Português*, in S. Grosse, A. Schönberger (eds.), *Ex Oriente lux. Festschrift für Eberhard Gärtner zu seinem 60. Geburtstag*, Valentia, Frankfurt am Main 2002; M. Bagno (ed.), *Linguística da Norma*, Ed. Loyola, São Paulo 2004; B. Mariani, *Colonização linguística*, Pontes, Campinas 2004; M. H. Mira Mateus, F. Bacelar do Nascimento (eds.), *A Língua Portuguesa em Mudança*, Caminho, Lisboa 2005; M. Correia, L. San Payo de Lemos, *Inovação Lexical em Português*, Edições Colibri, Lisboa 2005; R. Ilari, R. Basso, *O português da gente*, Editora Contexto, São Paulo 2006; D. Lucchesi, *Parâmetros Sociolinguísticos do Português Brasileiro*, in “Revista da ABRALIN”, 5, 1-2, 2006; R. V. Mattos Silva, *O Português são dois – novas fronteiras, velhos problemas*, Parábola, São Paulo 2006; A. J. Naro, M. M. Pereira Scherre, *Origens do português brasileiro*, Parábola, São Paulo 2007; A. T. de Castilho, *Nova Gramática do Português Brasileiro*, Editora Contexto, São Paulo 2010; M. Périmi, *Gramática do português brasileiro*, Parábola, São Paulo 2010; M. H. de Moura Neves, *Gramática de Usos do Português*, Editora da Unesp, São Paulo 2011; M. Bagno, *Gramática pedagógica do português brasileiro*, Parábola, São Paulo 2011.

22. E. Lourenço, *A Nau de Ícaro seguido de Imagem e Miragem de Lusofonia*, Gradiva, Lisboa 1999, p. 174.

23. R. Mulinacci, *Lusofonia, Limes*, in “Rivista Italiana di Geopolitica” (Quaderni Speciali: “Lingua è Potere”), 3, 2010, p. 179.

24. José de Renó Machado, *Brazilian Immigration and the Reconstruction of Racial Hierarchies of the Portuguese Empire*, cit., p. 7.

25. A suggellare tale posizione, possiamo portare, a mo’ di esempio, l’edizione portoghese del romanzo di Ruffato, in cui l’editore sente la necessità di emendare una serie di devianze dallo standard lusitano, arrivando a “tradurre” il titolo in portoghese europeo: *Estive em Lisboa e lembrei-me de ti* (Quetzal, Lisboa 2010), reintroducendo il clitico riflessivo della costruzione verbo-pronominale e sostituendo il pronome allocutivo “você” del PB con il pronome allocutivo “tu” del PE. Cfr. G. L. De Rosa, *L’omissione del clitico riflessivo nei verbi pronominali del PB*, in “Rivista di Studi Portoghesi e Brasiliani”, XIX, 2017, pp. 103-15.